

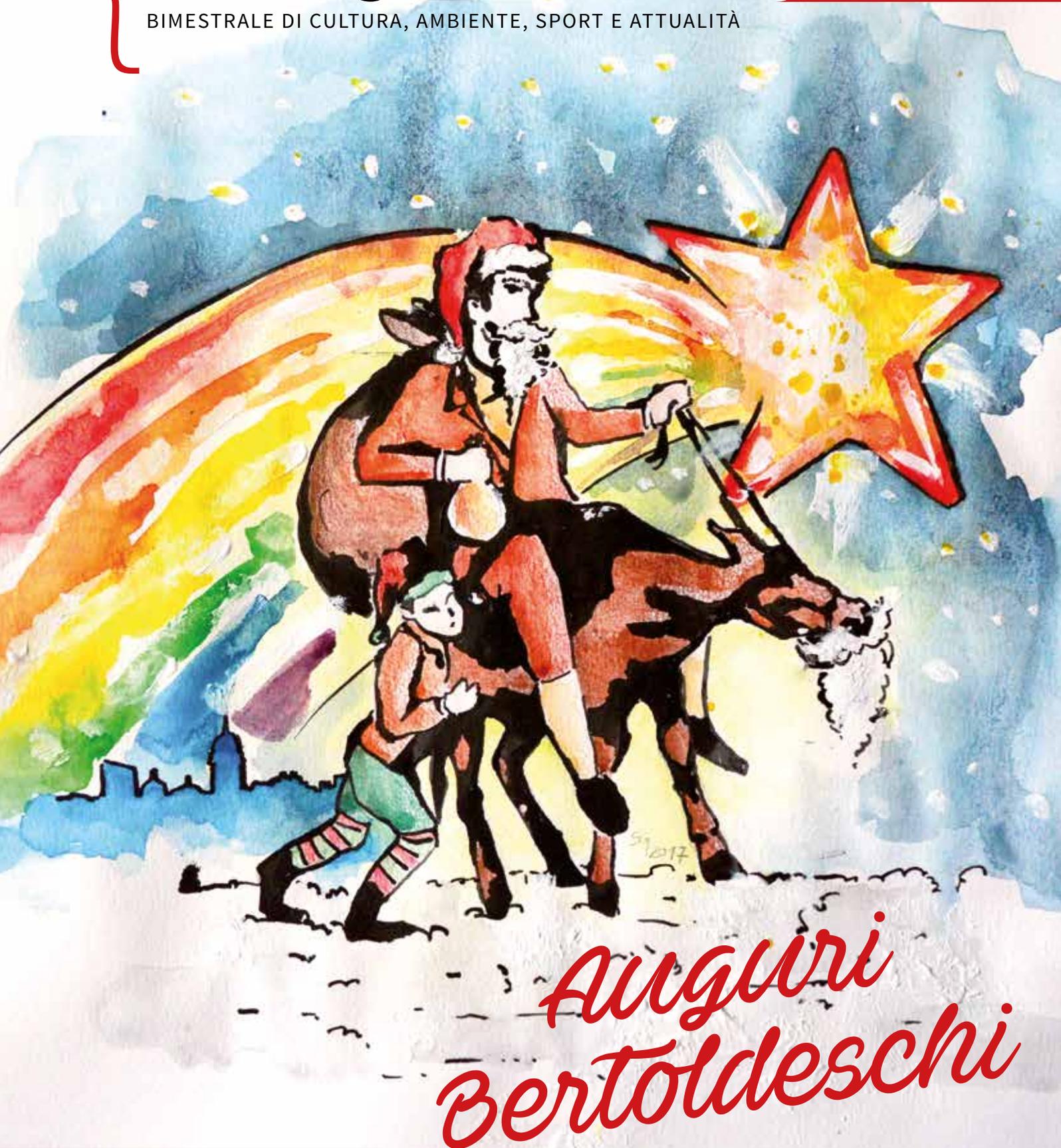


CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

BIMESTRALE DI CULTURA, AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ

Dic '17 - Gen '18



*Auguri
Bertoldeschi*



www.borgorotondo.it



Disegno di
Serena Gamberini

Numero chiuso in
redazione il
18 dicembre 2017

Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

www.borgorotondo.it

- 3 **LETTERINA DI NATALE...
DI TANTI ANNI FA**
Giovanni Cavana
- 9 **7 GENNAIO 1869:
LA RIVOLUZIONE PERSICETANA**
Giorgina Neri
- 16 **Svicolando**
- 18 **6° PREMIO SVICOLANDO
EDIZIONE 2017**
- 19 **Hollywood Party
FRIDA**
di Gianluca Stanzani
IL DIRITTO DI CONTARE
di Gianluca Stanzani
- 20 **La Tana dei libri
TUTTO L'HORROR
DELLE FIABE**
Maurizia Cotti
- 21 **Fotogrammi
VIA GIULIO CESARE CROCE**
a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra
- 24 **PERSICETO YANKEES**
Mirco Monda
- 23 **AMMINISTRATORI DI SOSTEGNO:
CUSTODI DI VITE FRAGILI**
Avv. Carla Baiesi
- 24 **LA GIADA**
Gilberto Forni
- 25 **LO SCORPIONE
È UN SEGNO D'ACQUA**
Guido Legnani
- 27 **CONSULTA DELLA CULTURA**
a cura di Gianluca Stanzani*
- 31 **BorgOvale
DOMANDE PER SE STESSI
UNA CAREZZA PER NATALE**
Maurizia Cotti

LETTERINA DI NATALE... di tanti anni fa

..... *Giovanni Cavana*

La neve aveva fatto la sua comparsa da un po' di tempo. Con le prime timide gelate si era compattato il bianco tappeto campagnolo garantendo il fondo ideale per le successive e più durature nevicate invernali, e protezione al terreno, dove, spesso e volentieri, la neve stazionava fino al febbraio dell'anno a seguire, talvolta con qualche appendice marzolina capricciosa, ritardataria, inaspettata, caratterizzata da fiocchi leggeri, di facile scioglimento alle prime avvisaglie di una primavera che iniziava a preannunciarsi.

Negli anni di allora la neve dicembrina arrivava sommessa, piano piano, silenziosa e discreta, coprendo, con gradualità, il terreno a chiazze, poi diveniva sempre più copiosa, occupando ogni spazio e anticipando l'imminente arrivo del Natale, nonché il compimento della stagione agricola, che terminava scomparendo alle spalle delle persone, quasi per far dimenticare le loro piccole storie di una quotidianità vissuta, testimonianti una non facile esistenza.

Le prime nevicate dicembrine si presentavano portando, nelle case delle persone e nei ricoveri dei riposanti, i primi freddi più o meno accentuati. Il freddo, insieme

al vento, spesso liberava il sole dalle nuvole del cattivo tempo portando così timidi segnali di serenità, a chi, con il pensiero, era già rivolto alle festività in arrivo. Per contro, al sopraggiungere dell'oscurità si apriva il sipario del cielo notturno, con un mirabolante campionario di stelle e una Luna "prima donna" della volta celeste.

La ricordo con gioia quella Luna, quel firmamento, quel cielo terso, quell'aria fredda, ma piacevole, accentuata da un vento proveniente da chissà dove. Vento che muoveva la foschia vagante e che giocava con la Luna, ora offuscando

dola leggermente, quasi a volerla allontanare, ora a farsi vincere dal prepotente ritorno dell'astro che, scacciata la foschia, riappariva più splendente che mai... maliziosa, sbarazzina, rincuorante. Una luce poetica, anzi pittorica, graditissima a chi le porgeva il proprio attonito sguardo. Questa non era certo la Luna calda, rotonda, piena e





Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

TRIPOLI, BEL SUOL D'AMORE

Simonetta Corradini

Così recitava la canzone “A Tripoli” del 1911 che accompagnò la conquista italiana della Libia. Allora i flussi migratori andavano dall'Italia al paese africano, divenuto colonia ritenuta capace di alleviare la disoccupazione italiana soprattutto in ambito rurale.

Ai giorni nostri, la Libia è un paese di transito per migranti e richiedenti asilo che provengono dall'Africa subsahariana e dopo viaggi che possono durare mesi o addirittura anni arrivano nel paese arabo per imbarcarsi alla volta dell'Europa. Durante il viaggio nel deserto debbono pagare i *passeur*, sopportare disagi e violenze di ogni genere, può accadere di essere sequestrati e torturati per indurre i parenti a sborsare altro denaro, di essere costretti a lavori forzati e subire abusi sessuali.

Nel 2016 gli arrivi in Italia via mare sono stati 181.436, il numero più elevato degli ultimi anni, mentre nel 2017, nel periodo gennaio-giugno, sono stati 73.380, in netta diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel 2016 c'è stato anche un record di morti (4.581), con una mortalità del 2,5%; nel primo semestre del 2017 i morti sono stati 2.072 ma il tasso di mortalità è cresciuto (2,7%).

Alla diminuzione degli sbarchi ha certamente contribuito la politica dell'Unione Europea e dell'Italia che, a fronte dell'aumento dei flussi migratori e dei morti in mare, si è concentrata sul blocco delle frontiere e su negoziati con paesi terzi, la Turchia per il Medio Oriente e la Libia per l'Africa, al fine di impedire le partenze e delegare ad altri la responsabilità di garantire protezione alle persone richiedenti asilo. I criteri seguiti sono due: sigillare le frontiere e

SEGUE A PAGINA 6 >

sorniona degli innamorati uniti da sospiri elargiti a piene mani dall'amore e dal volersi un gran bene.

La Luna natalizia era vispa, veloce, sembrava quasi correre nel cielo guardando l'umanità con simpatia. Sembrava avere una configurazione diversa, il Natale in arrivo la trasformava... sono sicuro che pure lei sentiva il grande evento dentro di sé, unendo quel suo sentimento a quello degli uomini.

Lo stato d'animo delle persone mutava: dell'anno che via via va esaurendosi tutto viene dimenticato, il bello come il meno bello scompaiono dalla memoria diventando un tutt'uno con l'imminente festa.

Si cominciava per tempo a trascurare la festività, pur nella miseria e nelle ristrettezze comuni del tempo. Parlo di tanti anni fa e i ricordi faticano un po' a ritrovarsi per riportare in vita l'essere di quel periodo ed altro. Ho tanti anni e i ricordi che ritornano mi conducono spesso alle festività di allora, le usanze, le abitudini, le gioie semplici mai dimenticate.

Mi sono dilungato, mio malgrado, oltre la pazienza di chi legge, con questa mia introduzione... l'argomento del titolo si impone e vediamo di portarlo a giusta luce. Una piccola (grande) parentesi che allora, molto ma molto più di oggi, era fortemente intrecciata con le festività. Mi sovviene così il ricordo della sera della Vigilia; una sera magica ad alta religiosità, dove le famiglie erano unite e i bambini più eccitati che mai.

Nei pochi mobili presenti da tempo era pronto quanto serviva per la cena, modesta, della Vigilia, pasto frugale al passo con i tempi (salvo qualche eccezione). Si iniziava con gli spaghetti conditi col sugo di tonno di antica tradizione (attenzione, tanto unguento e poco tonno acquistato, con parsimonia, a grammi nelle bancarelle di piazzetta degli ortolani), che faceva buona compagnia, in realtà, ai progenitori degli spaghetti, gli arcaici vermicelli fatti in casa con il torchietto domestico. Vermicelli di antica memoria spagnolesca, i "Fideos", arrivati via Napoli da noi e perpetuati in loco. Nome a testimonianza di qualcosa di piccolo, appena nato, come il divino bambino.

Al primo seguiva il classico secondo, l'anguilla, comprata con i sudati e sofferti risparmi e divisa rigorosamente in pezzi piccolissimi, accompagnata del cardo e tanto sugo... oppure, in alternativa, si proponeva in tavola l'arcinoto Gobbino al forno, pesce principe presente da sempre in abbondanza nelle paludi, oramai quasi del tutto bonificate, e rimasto con buona presenza nei canali e nei fiumi allora ricchi di tanta acqua.

Nell'allungare il piatto per il secondo, come per incanto,

appariva quanto tenuto gelosamente nascosto (si fa per dire), la nostra Letterina di Natale che aveva in tutte le case un unico destinatario: Gesù bambino in primis (poi ai famigliari, nessuno escluso). Una lettera scritta da mani tremanti che ancora sapevano di aste, mani semplici, tremolanti, guidate da cuori fanciulleschi carichi di buoni propositi e solenni promesse. La commozione diventava assoluta protagonista del momento. Quella sera il focolare (non c'era ancora la cucina economica) rimaneva più a lungo acceso facendo calda compagnia alla cena che durava più del solito. Non si aspettava altro, da parte dei bambini, di vedere la lettera casualmente apparsa e letta a voce alta con tanta emozione dei genitori e dei nonni; una lettera semplice in un mondo semplice e di antiche abitudini.

Qualche lacrima di commozione brillava alle fiamme del camino, la mamma, in modo particolare, prendeva il fazzoletto a coprire le lacrime che non riusciva a nascondere e, rivolta per non essere vista, pregava per questi bambini sognandone un avvenire speciale, soprattutto diverso dal suo. La miseria era tanta e la vita grama scandiva un tempo immutabile. Il padre nascondeva la sua sensibilità fra le pieghe di un viso rugoso, testimone di tanta tribolazione, viso apparentemente duro, perché nel suo animo

commosso, aumentavano l'amore e l'affetto verso i figli per quelle toccanti parole, semplici e propositive.

La lettera, proseguendo, si rivolgeva ai nonni, allora onnipresenti nelle famiglie, con parole, che oggi suonerebbero di circostanza, che auguravano loro tanta salute, lunga vita e un meritato riposo dopo una vita di lavoro. A questo punto la letterina lasciava il corollario domestico e il grazie, liberato da quei cuoricini, si rivolgeva a Gesù bambino e all'angelo protettore (ad ognuno il suo), chiedendo loro di aiutarli ad essere buoni, obbedienti, virtuosi e di voler bene a tutte le persone.

Tralascio il religioso procedere della cena.

Le letterine di Natale venivano preparate con l'aiuto della scuola e segretamente dalle mamme. La cosa più sorprendente, da ricordarsi a posteriori, è la totale assenza di richieste materiali: giochi, leccornie particolari o quant'altro di impossibile per quei tempi da poter ottenere. Le richieste venivano poste direttamente a Gesù bambino con il pensiero già proiettato al giorno della befana, l'Epifania, la vecchia (la Vecia) per eccellenza. Nella loro fantasia di bimbi la si immaginava, a cavalcioni della classica scopa, avvicinarsi di notte, di soppiatto, a portare gli agognati, quanto modesti, doni ai bambini bravi... doni lontanissimi dalla realtà moderna. Confetti, qualche frutto, pezzetti di cioccolato, modesti libricini di fiabe il-



CONTINUO DI PAGINA 4 >

esternalizzare le politiche migratorie e la gestione dei richiedenti asilo.

Peccato che questi paesi terzi non siano sicuri in quanto in essi accadono gravi e verificate violazioni dei diritti umani. La Libia non riconosce la *Convenzione di Ginevra sui rifugiati* (1951), è un paese caratterizzato da scontri tra fazioni, anche se formalmente c'è un governo riconosciuto a livello internazionale, presenza di gruppi armati, rapimenti e presa di ostaggi, uccisioni illegali, bombardamenti di civili, grande numero di sfollati a causa dei conflitti e della crisi umanitaria. Tortura e maltrattamenti sono all'ordine del giorno sia nelle carceri gestite dalle autorità amministrative sia in quelle delle milizie, il sistema giudiziario è allo sfascio e regna l'impunità. I migranti e i richiedenti asilo vengono trattenuti in centri di detenzione e sottoposti a maltrattamenti, tortura, abusi e sfruttamento lavorativo.

I governi europei hanno formato ed equipaggiato la guardia costiera libica perché intercetti le imbarcazioni dei migranti e li riporti indietro, per rinchiuderli in centri di detenzione. Ci sono casi documentati in cui la guardia costiera libica ha intralciato le operazioni di salvataggio di navi di Ong, provocando morti in mare e usando la violenza per far salire i naufraghi sulle proprie imbarcazioni anziché su quelle delle Ong.

Amnesty ha usato di recente parole molto dure nei confronti dei governi europei, definendoli **complici consapevoli** delle torture e delle violenze ai danni di decine di migliaia di persone detenute in condizioni agghiaccianti in Libia.

Sulle coste italiane sta arrivando il 67% di persone in meno, ma a quale prezzo!

lustrate, giocattoli in legno fatti in casa (l'agognato carrettino a quattro ruote), bambole di pezza scaturite dalle mani esperte della nonna.

Poche cose, ma aspettate con trepidazione e accolte con riconoscente gioia alla befana. La mamma li faceva trovare sul letto in modo da farli scorgere subito al risveglio, risveglio lento dopo una notte di agitato dormiveglia. Il pensiero dei doni (non regali) portava infatti ad una eccitazione irrefrenabile. Un dormiveglia altalenante in attesa della luce del giorno, con l'orecchio teso allo spasimo per captare eventuali rumori. Prima di coricarsi i bambini stessi controllavano se il fuoco del camino in cucina fosse ben spento, in modo di dare spazio alla discesa della befana. L'albero di Natale, un modesto ramo di pino preso nel bosco, carico di arance e mandarini, piegato da quel peso sembrava impaziente di vedere e condividere la gioia dei bimbi per i doni della Vecia, tentando, senza riuscirci, di svettare verso il soffitto inscurito dal fumo e dal tempo.

Ma ritorniamo alla serata della vigilia... la lucina ad olio, posta davanti all'immagine sacra, veniva alimentata affinché potesse durare tutta la notte. Il buio incombe e un po' di luce per Gesù non guasta. Via via la stanchezza prendeva il sopravvento e ci si alzava da tavola senza sprecchiare, infatti tutto doveva rimanere com'era, nella notte lo spirito del Bambino sarebbe passato per queste modestissime abitazioni e avrebbe trovato la tovaglia delle giornate speciali, tovaglia avuta in dote tanto tempo fa e rispolverata, come ogni anno nell'occasione del Natale, la posateria più curata, i piccoli strani bicchieri usati per il liquorino di fine pasto, liquore preparato domesticamente dalla nonna con gli ingredienti del droghiere. I tovaglioli spiegazzati e appoggiati sulla tavola in abbandono. In ultimo un corollario di piatti contenenti pochi avanzi della cena di vigilia, un po' di frutta e un residuo di quei dolci, profumati e colorati, cotti nel comune forno. Vi era qualche tozzo di pane, un po' più bianco per il Natale, c'era da nutrire il Bimbo: pane dei poveri, pane di Dio. Ora tutto tace, il silenzio nella campagna e in cucina è totale, tutto è pronto per vivere il grande momento. Silenzio totale, silenziose le preghiere e quell'ultima brace del camino che, pure lei, prega il cielo in compagnia del lumino, testimone autentico di fede.

Sicuramente, voglio pensarlo, qualche topolino si sarà aggirato per la cucina nonostante le precauzioni prese, senza però fare grossi danni (si spera). Il solitario ramo natalizio controllerà il movimento notturno, ora è più proiettato verso l'alto, buona parte del suo portare è finito sulla tavola a integrare le vivande. È veramente una notte speciale. Le letterine di Natale sono già riposte nel cassetto dei ricordi... la mamma pensa veramente a tutto! Eravamo partiti dalle letterine di Natale, si è divagato non poco e mi scuso di questo. Riparlare di queste cose per me è come riviverle, un ritornare magicamente a ritroso nei decenni.

Oggi le cose sono drasticamente cambiate, le letterine hanno un'impronta diversa. La lunga ventata del con-

sumismo, spietata e crudele in certi suoi aspetti, porta sempre più verso i bambini ondate di novità senza tregua, nemmeno il tempo di godere di una cosa nuova che subito si è distratti da cose ancora più eclatanti.

La vigilia di Natale nelle case di oggi non vede più, o quasi, le letterine sotto i piatti, ma l'ansia, anzi, la bramosia diventata consuetudine di aprire pacchi, uno dietro l'altro (uno solo non basta più), alla ricerca spasmodica di novità sempre più appaganti, almeno in apparenza. Si è arrivati al punto che niente porta più gioia, gioia autentica, genuina e duratura; tutto è scontato e amaramente dovuto. Ecco perché la visione della vita di questi moderni bambini assume, in certi casi, caratteristiche fuorvianti. Tutto, o quasi tutto, sembra loro dovuto o perlomeno facilmente raggiungibile. Non c'è più la gioia dell'attesa, della novità del regalo, seppur modesto, da convivere nel tempo, valorizzandolo con l'uso intriso di entusiasmo.

Inconsciamente la relativa modestia del dono, nel contesto di quell'epoca, tendeva meglio a far comprendere la filosofia del Natale, la sua essenza umana e religiosa: Gesù nasce povero scaldato da due mansueti animali, protetto dall'amore di un papà e di una mamma, attorniato e protetto da una serie di campioni popolari come pastori, contadini, artigiani, ecc. Un campionario di umanità povera, semplice e con tanta fede.

Il presepe in chiesa si guardava con occhi diversi e lo sguardo si posava per primo sul bambino aureolato, poi sui personaggi e sul modesto panorama raffigurante terre lontane, misteriose... infine, a fare da sfondo, la cosa più mirabile per noi bambini: la volta del cielo stellato. Misterioso, uguale a quello vero, un azzurro reso vivo dalla luna lucente a fare compagnia alle stelle che dal sidereo cosmo invidiavano la consorella cometa, appoggiata alla grotta natale, talmente vicina da toccare l'evento, quasi a viverlo. In un angolo, quasi nascosto, appariva agli occhi dei bimbi un sole nascente che annunciava, illuminando le cime dei rilievi, il nuovo giorno, il Santo Natale con la vittoria imminente della luce eterna sull'ancestrale buio. Risaluto quel tempo, quelle viglie di Natale, quelle sincere letterine che, una volta rivelate, volavano in cielo con la fantasia dei bambini. Letterine piene di buoni propositi, di promesse e di ringraziamenti ai genitori e ai nonni.

Sulla bianca campagna splende come non mai la luna illuminando ogni cosa, tutti ormai sono a riposare, il silenzio è totale... silenzio che rincuora i bimbi attenti a sentire ogni minimo rumore divino.

La tavola lasciata per ultima e riordinata dalla mamma, aspetta con trepidazione il santo commensale notturno. Tutto è tranquillo, l'ultimo pensiero va ai bambini che la mamma sente un po' agitati, pensa con commozione ancora una volta alle letterine là nel cassetto, al Natale che sta passando oltre, proiettato già verso quello successivo. La giornata, lunga ed emozionante, è finalmente terminata come pure il modesto scritto, un po' lungo forse, ma scaturito dal cuore per il cuore.

SUCCEDE A PERSICETO

Venerdì 22 dicembre: ore 8-13, piazza 5 Aprile, Decima, “**Mercatino di Natale**” della scuola “Scagliarini Antonangeli” (in caso di maltempo presso Einstein space, via Sicilia 10).

Venerdì 22 dicembre: ore 20.30, Teatro comunale, “**La mia danza: manuale di preparazione atletica**”, presentazione libro e spettacolo a cura di *Dance Movement Ballet*.

Sabato 23 dicembre: ore 10, centro storico, “**Passeggiata degli asinelli**” a cura del *Centro Maieutica*; ore 16, via Pellegrini, “**Arriva Babbo Natale**”; ore 16.30, piazza del Popolo, “**Un Natale da favola**”, proiezioni luminose con fiabe sonore, repliche ore 17.30 e 18.30; ore 17, Biblioteca di Decima, “**Lo schiaccianoci**”, narrazione e musica dai 3 agli 8 anni (su prenotazione, tel. 051.6812061); ore 20.45, Collegiata di San Giovanni, “**Concerto di Natale**” con *I Ragazzi Cantori di San Giovanni, Cat Gardeccia e Coro delle 11.30*.

Sabato 23 dicembre: ore 20.30, palazzetto “G. Ragazzi”, “**Natale sui pattini**”, esibizione dei campioni mondiali e di tutti gli atleti della sezione pattinaggio Dell’*Unione Polisportiva Persicetana* con premiazione degli atleti che si sono distinti nel 2017.

Domenica 24 dicembre al mattino, centro di Decima, **canti di Natale itineranti** a cura di *Recicantabuum*; ore 14.30, centro di Decima, **Babbi Natale del gruppo Barbapapà** con regali per tutti i bambini.

SEGUE A PAGINA 10 >

7 GENNAIO 1869: LA RIVOLUZIONE PERSICETANA

Giorgina Neri

Umberto Capponcelli ha 13 anni quando durante le vacanze estive su suggerimento del padre ricopia dall'originale lo scritto di Giuseppe Calzati, sindaco socialista nel 1920 – 1921 che è la testimonianza accreditata di quello che è rimasto nella cronaca come “Al Giaurán 7”. I persicetani specialmente i più anziani ne hanno memoria attraverso racconti di famigliari, ma come si sono svolti i fatti nel dettaglio lo scrive il nostro Calzati il cui padre prese parte ai tumultuosi avvenimenti.

Nello scritto in calligrafia poco leggibile e grammaticalmente zoppicante dato il livello scolastico del sopraddetto Calzati (aveva fatto solo la seconda elementare), c'è innanzi tutto una descrizione dell'ambiente sociale, politico, economico culturale, in cui matura l'insurrezione. Di questo avvenimento tragico ne hanno scritto il Notaio Giovanni Forni, l'avvocata Milena Cocchi, Mariagrazia Esposito e Gianluca Stanzani nel libro “Persicetani uniti” (Maglio Editore). Persiceto e le sue frazioni è un territorio prevalentemente agricolo ci sono grandi proprietari terrieri: Cuccoli, Montpensier, Carroccia, Fava, Masetti, Marsigli, Maccaferri, Della Rovere, Sassoli, Tomba – poi ci sono le Parti della Partecipanza – tutta questa terra è lavorata da contadini affittuari, il resto della popolazione rurale è composta da braccianti a giornata, vallaioli, risaioli e pescatori.

Siamo nel 1869, da pochi anni c'è l'Unità d'Italia e questo paese che prima era sotto lo Stato Pontificio ora è come tutto il resto d'Italia governato da uno Stato Liberale.

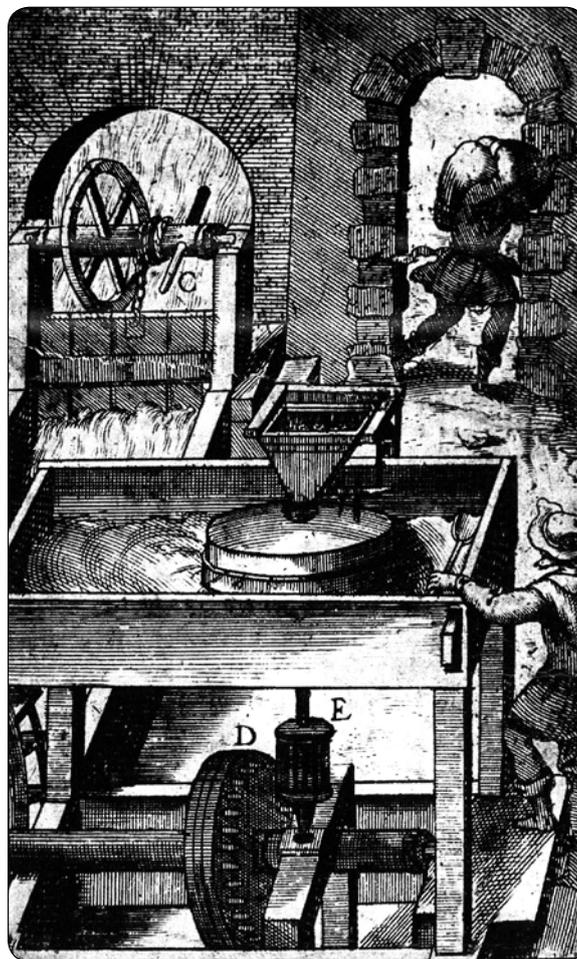
L'economia del territorio specialmente nelle campagne è molto compromessa da ciò che rende la terra che è coltivata con mezzi arcaici, non è ancora arrivata industrializzazione con le sue macchine, tutto viene prodotto dalle braccia.

Dopo 8 anni dall'Unità d'Italia l'analfabetismo è ad alti livelli. Qualche maestro a Persiceto in privato insegna a pagamento: il maestro Pondrelli e un certo Pancerasi.

L'amministrazione liberale del Comune, sta organizzando la scuola elementare che è ostacolata dai clerico conservatori; per questo incarico sono designati i maestri Luigi Scagliarini, un Guidi, Francesca Forni, nei locali del chiostro del soppresso ordine dei Frati Minori. Dunque sono pochissimi

gli individui che sanno leggere e tanto meno scrivere, all'infuori del dottore, del farmacista, del prete.

Campi, stalla, chiesa, questa è la vita della nostra gente di campagna, dove nessuno parla italiano, ma un dialetto che si differenzia da quello del “cittadino”. C'è differenza anche nel modo di vestire: la gente di campagna veste abiti di grossa lana bigia o marrone d'inverno, mentre d'estate porta indumenti di cotone detto rigatino, tessuto robusto a trama intrecciata. Il cittadino



CONTINUO DI PAGINA 8 >

Martedì 26 dicembre: ore 16.30, Teatro Fanin, “**La spada nella roccia**” a cura di *Fantateatro*.

Venerdì 29 dicembre: ore 20.30, Teatro comunale, “**Persiceto - Kyamuhunga. Aiuto allo sviluppo**”, incontro promosso dal Centro Missionario Persicetano.

Sabato 30 dicembre: ore 15.30, cinema Giada, proiezione del film di avventura “**Animali fantastici e dove trovarli**”; ore 16.30, piazza del Popolo, “**Un Natale da favola**”, proiezioni luminose con fiabe sonore, repliche ore 17.30 e 18.30.

Domenica 31 dicembre; ore 21, Teatro comunale, **Festeggia Capodanno a Teatro**, cabaret con Osvaldo Ardenghi, a seguire commedia dialettale “**Al malè immazineri**” e brindisi allo scoccare della mezzanotte.

Domenica 31 dicembre, Centro sociale “La stalla”, **cenone di capodanno**, prenotazione fino ad esaurimento posti, tel. 051.822408.

Venerdì 5 gennaio: ore 15, “Un posto dove andare”, Decima, spettacolo di burattini “**Sganapino, Fagiolino e il cesto della Befana**” a cura di *Teatro La Garisenda*; ore 16.30-20, via Castelfranco 16/g, “**Festa della Befana**” a cura di *Fc Persiceto '85*; **Roghi delle Befane** a Decima: ore 17.45, piazza delle Poste 9, “I befanieri bucanieri”; ore 18, via Samoggia vecchia 1, “La befana

SEGUE A PAGINA 28 >

invece, veste stoffa di “casimiro” filato di lana, la più ordinaria per l’artigiano, più fine per il nobile, il bottegaio e l’impiegato.

Calzati annota nel suo scritto che la gente di campagna è tutta clericale, ancora attaccata al Papa Re, mentre il resto della popolazione, pur anche clericale è più proclive al liberalismo borghese.

I simboli di queste due fazioni sono lo scudo crociato, per i primi segno di fede, il secondo invece è lo stemma sabauda e coccarda tricolore, che i più fanatici dei due partiti portano sul petto. A prescindere dai simboli, i clericali portano i ponsetti (basette) e la treccia di capel-

(lire 2 al quintale), cifre inferiori per il granoturco, la segale, l’avena, si macinano pure legumi secchi e castagne. Il giorno 6 gennaio, l’Epifania, è un mercoledì, sarebbe festa c’è il mercato che non serve per lo scambio e la vendita delle merci, ma è l’occasione per abboccamenti e per accordi per quella che dovrà essere una rivolta sacrosanta, ma che la cronaca di Calzati la descrive in maniera molto diversa.

L’ordine è di trovarsi di buon mattino in piazza a Persiceto: nessuno manchi, non venire a mani penzoloni, portare anche il parroco di ciascuna frazione a supporto. Dopo una notte inquieta con gli animi in tumulto il



Bassorilievo situato in via Farini (ang. Piazzetta Sassoli) raffigurante i fatti del giorno 7

li alla nuca, le anelle alle orecchie e vengono chiamati “codini” i più zelanti sanfedisti nemici dei liberali.

I liberali si “costumano” con baffi e barbetta alla Vittorio Emanuele, oppure con la barba sotto il mento alla Cavour, qualcuno si acconcia a tutta barba e capelli lunghi alla Garibaldi, oppure ancora alla Mazzini.

Questo lungo preambolo serve a Calzati da sceneggiatura per poi entrare sul pezzo e scrivere che la popolazione di Persiceto e frazioni è scontenta e stanca di pagare tasse e balzelli per mantenere i vagabondi della Guardia Nazionale e i bravacci dei ricchi e si organizza al grido di abbasso Marco Minghetti fautore della legge, abbasso Vittorio Emanuele, abbasso il contatore della macina, abbasso la leva militare.

La tassa sul macinato è applicata alla macina del mulino con un contatore rudimentale meccanico: ogni giro di macina segna un punto, tanti giri, tanti punti e ad ogni punto corrisponde un tot di centesimi, parte a carico del mugnaio, il resto al contadino. La tariffa da ripartire si basa sull’onestà del mugnaio. La popolazione rurale trae il sostentamento per lo più dal grano, il più tassato

giorno 7 gennaio si presenta come una bella giornata di sole, il cielo è chiaro, non è freddo perché non c’è neve, in terra anzi c’è la polvere. Come antefatto dal primo gennaio 1869 è entrata in vigore la legge iniqua e pare che un gruppo di contadini persicetani incontrino sotto il portico del palazzo comunale il sindaco Mariani, il quale viene insolentito pesantemente come responsabile d’aver dato il via alla tassa, costui, spaventato da tanta animosità, scappa da Persiceto per non tornare più.

Lo Statuto Albertino che concede libertà di stampa fa sì che a Persiceto i liberali, da tempo (1863), pubblicino un giornale “Il piccolo Educatore” che esalta l’amministrazione pubblica, mentre la corrente clericale stampa la “Marmitta”, in opposizione e protesta, in questi fogli si scrivono le magagne e i misfatti reciproci esasperando ancor più le due fazioni.

In particolare la “Marmitta” prende di mira il Giovannardi, Maggiore della Guardia Nazionale e insieme a lui denigra la sorella Annunziata vedova allegra e Ninfa Egeria per il suo comportamento spregiudicato.

La rivoluzione del giorno 7 a Persiceto non è un epi-

Dal gruppo astrofili persicetani

GIOVE (DIO) DEGLI DEI

Valentino Luppi

GIOVE (dio) degli dei

Tra tutte le divinità sia greche che romane, Giove (Zeus) è la più importante. È considerato, infatti, non solo il padre di tutti gli dei ma anche dell'intero genere umano. Nell'antica Roma gli viene attribuito il nome di Giove. In entrambe le credenze (greca e romana) egli rappresenta il Dio del cielo, delle piogge, colui che richiama le nubi, scaglia i fulmini e si ode con la voce del tuono.

Figlio di Crono (Saturno) e Rea, fu salvato dalla madre al momento della nascita, la quale lo sottrasse ad un orribile destino. Crono infatti, per evitare l'avverarsi della profezia secondo la quale sarebbe stato spodestato dai propri figli, li divorò subito dopo la nascita. Data la terribile situazione, al momento della nascita di suo figlio Zeus, Rea lo sostituì con un sasso e lo avvolse tra le fasce per far sì che Crono non lo riconoscesse e lo divorasse. In età adulta Zeus riuscì finalmente ad affrontare Crono e salvare i fratelli inducendolo il padre a rigettarli.

Giove, signore dell'Olimpo è stato il solo giudicato degno a dare il nome al maggiore pianeta del sistema solare sia per le dimensioni che per la massa e per l'importanza dei suoi quattro più grossi satelliti (ovviamente gli antichi non potevano conoscere tutte queste informazioni) quindi è più facile che fosse stato per la sua grande luminosità, visto che Venere, altro pianeta molto luminoso, non poteva essere osservato per periodi molto lunghi né soprattutto di notte.

Nei 1610 Galileo puntò il suo rudimentale cannocchiale verso Giove notando vicino al pianeta tre punti luminosi. In un primo momento pensò si trattasse di semplici stelle, ma ripetendo le osservazioni capì presto che c'era un legame tra quegli astri e Giove. Ne ebbe la certezza continuan-

SEGUE A PAGINA 26>

sodio isolato limitato al nostro territorio, ma è sparsa in tutta l'Emilia Romagna e altre regioni, e viene citata da molti storici e studiosi italiani per la sua catastrofica violenza, tanto che la sua gente viene giudicata per generazioni e generazioni successive ribelle, rissosa, disonesta.

La rivoluzione contro un sopruso è da sempre vista come un moto d'orgoglio, in questo frangente viene deprecata non per colpa della gente locale indignata, ma per il concorso di infiltrati venuti da fuori, sobillatori, spie, grassatori, malfattori e ladri che hanno fomentato la popolazione per i loro biechi interessi.

Nel silenzio della campagna all'improvviso tutte le campane di Persiceto e delle sue frazioni battono la stormita per chiamare la gente a raccolta e dalle stalle, dai casolari sperduti escono uomini armati di forconi, di falci, di pertiche e rastrelli, altri brandiscono accette e "mannarini", alcuni portano archibugi, altri ancora hanno in spalla zappe, vanghe e badili.

Alcuni più facinorosi partono da ogni strada di campagna con carrozzelle sulle quali hanno issato sopra il loro parroco.

Calzati che scrive, deve avere saputo tutti questi particolari dal padre Agostino testimone partecipe attento dei fatti, non cita però per riguardo ai discendenti i nomi dei più agguerriti spavaldi atteggiati a guerrieri con spadacce arrugginite che scortano come guardie del corpo le carrozzette con i preti e gridano: morte ai mugnai, abbasso il Re, a morte Marco Minghetti!

La gente asserragliata nelle case rabbrivisce alle grida di morte. Lungo il percorso i rivoltosi trovano tutti i mulini sbarrati, solo a Tivoli resta in funzione il Mulino della Paglia il cui mugnaio Bernardoni se ne prega di pagare delle tasse, ma male gliene incoglie, i dimostranti lo immobilizzano, gli mettono una corda al collo e la fis-

sano agli ingranaggi della macina, in modo che se entra in funzione, muore appiccato, poi chiudono il mulino. Raggiunto Persiceto i parroci delle frazioni riparano in canonica presso Don Tabellini da poco nominato arciprete della Collegiata, che viene sollecitato dai più furanti a portare in corteo un'effigie di Pio IX, ma Don

Filippo coraggiosamente si impone e rifiuta.

Fallito questo tentativo, la folla in rivolta si dirige verso il Comune e rumoreggiando s'avvia su per lo scalone di marmo che termina con un solido cancello, che naturalmente è stato sbarrato. Un pandemonio, una selva fitta di manici, di vanghe e di tridenti, in mani callose "abbruciate" una folla raccapricciante da far terrore anche ai più coraggiosi eroi. Contemporaneamente nella Sala del Consiglio il vice sindaco Astorre Sassoli con la Giunta di Giovanni Lodi, Francesco Lodini, Mauro Forni cercano invano di mandare telegrammi al Prefetto di Bologna a invocare l'invio di truppe militari, ma in precedenza i rivoltosi hanno tagliato i fili del telegrafo. All'in-

terno del cancello di guardia ci sono due carabinieri in servizio da prima l'avvio alla rivoluzione, c'è il Delegato alla Pubblica Sicurezza Ferri che insieme ad Astorre Sassoli cercano di rabbonire la folla e promettono che invieranno i loro uffici, affinché il Governo tolga la tassa sul macinato, l'odioso balzello. I rivoltosi che si trovano in fondo alla scala urlano e fischiano, uno dei rivoltosi con un colpo di manico fracassa il lampione ed è il segnale d'attacco.

Uno di Amola detto "Cischen" con una fune vuole divellere il soldato del "Ratto delle Sabine", una scultura di valore, ma un altro giovane pure di Amola tale Ferdinando Serra detto il Campanaio, lo ferma. Il gruppo di Decima vuole abbattere il cancello, al ché il Delegato Ferri impugna una pistola e mira ad un uomo armato di



Il portone di Corso Italia n. 18 con i segni dei colpi d'accetta

mannaia che vuole colpire il Sassoli.

Queste due autorità vista la ferocia della ciurma scappano per la scaletta che porta sui tetti e attraverso l'abbaino si salvano, come hanno fatto per primi i due carabinieri ed il custode. Resta solo l'usciera Francesco Morisi detto "Murisat" che costretto ad aprire scappa per non essere travolto.

I consiglieri abbandonano in fretta la sala, così pure gli impiegati che non vengono molestati, anzi, alcuni si aggregano alla masnada, che fa rovina dove passa, spacca il telegrafo che non è più in funzione.

La turba butta dalle finestre sulla piazza un pianoforte, poi come falde di neve getta carte, registri, cartelle, poi mobili e sedie.

Un ladro di cui Calzati tace il nome, andato per rubare il San Giovanni Battista, quadro del Francia, non lo trova perché l'usciera Murisat, vista la mala parata l'ha ben nascosto; il malfattore caccia dalle finestre tutti i quadri che trova negli uffici, viene risparmiata solo l'immagine della "Madonna del grappolo".

La turba inferocita passa alla Biblioteca e getta i libri nell'immenso falò che già arde. Il fumo che si alza dalla piazza si vede da tutto il contado. Vengono date alle fiamme pure le finestre e le porte. Fortunatamente si salva l'Archivio antico perché Giovanni Lodi (detto Zanòn d'la Córnelia), riesce a bloccare all'inizio il primo focolaio; se il fuoco avesse presa avrebbe potuto bruciare il palcoscenico del teatro adiacente. Poi, dopo il Comune i ribaldi devastano la Pretura, gli Uffici del Registro, l'Agenzia delle Imposte, il Catasto. Viene risparmiato il palazzo della Partecipanza nella strada maggiore al di sopra della piazza, così pure la Congregazione di Carità nell'Ospedale San Salvatore nel Foro Boario.

Un'altra parte dei ribelli invade il Chiostro dei Frati Minori e dal deposito della Guardia Nazionale prendono tutti i fucili a bacchetta che sono però scarichi e con questi scorazzano per le strade; fortuna vuole che il Capitano Scagliarini e il Maggiore Giovanardi poche ore prima abbiano rimosso la polvere da sparo e l'abbiano nascosta.

I più rapaci guidati da grassatori e gaglioiffi guidano la

calca e cominciano il saccheggio delle case dei ricchi, dei nobili liberali: il palazzo Sassoli, il palazzo dei fratelli Maccaferri che gestiscono l'Esattoria Comunale i quali sentito odore di malasorte sono fuggiti.

La casa è chiusa da un robusto portone di quercia, ma questi scellerati a colpi d'accetta l'atterrano, i segni che hanno intaccato il legno restano per sempre a disonore della gente di Persiceto.

La marmaglia, non paga, si dirige verso i Cappuccini dove c'è la casa del Maggiore Giovanardi e dell'odiata Annunziata "la Capuzeina" vedova Sassoli e qui rubano

denari, gioielli, ori e collane; dagli armadi saccheggiano biancheria e tutto ciò che non possono rubare viene devastato, pure in cantina vengono sfondate botti di vino e sgraffignate bottiglie di vino e di liquore.

Gruppi minori saccheggiano le abitazioni di Dalla Rovere, di Masetti, di Mariani. Verso le 4 del pomeriggio con il saccheggio ancora in corso, distinto in lontananza, si sente un rullo di tamburi: i più codardi scappano credono siano in arrivo le truppe del Governo, molti campagnoli per strade secondarie e vie basse portano in salvo le refurtive. Il rullo del tamburo non è dei militi in arrivo, ma è una colonna di dimostranti in corteo che arriva da Sala Bolognese e fra gli evviva dei

pochi rimasti in piazza, saccheggiano la farmacia di Testoni Cesare.

Un bambino di otto anni Luigi Veronesi di Venanzio, mentre scappa impaurito, a casa racconta al padre di avere visto un uomo dietro la muraglia del convento dei Cappuccini che nasconde in una buca un cofanetto che ricopre con terra e ciottoli. È una refurtiva frutto del saccheggio di casa Giovanardi e il padre mentre attende il buio per vedere l'oggetto sepolto, sente il rumore di carri sui quali scorge due cannoni ed è l'arrivo da Bologna dei Bersaglieri.

Il sole dietro la Braglia tramonta.

I soldati partiti da Bologna avvisati da un corriere impiegano sei ore per arrivare a Persiceto. Un militare testimone, certo Maracini da Lucca, racconta nelle sue memorie che il Capitano incrociando gente che proviene da Persiceto chiede notizie di ciò che sta accadendo,



La Madonna del grappolo

e tutti rispondono: “Un disastro: tutto brucia, saccheggia, distruzione”. Queste parole mandano nel panico i soldati i quali arrivati al ponte del Samoggia vedono una colonna di fumo nero salire vicino al campanile della Chiesa di Persiceto.

Quando i bersaglieri con cannoni e carri di munizioni entrano nel corso principale, la Porta di Sopra viene sbarrata, su ordine del capitano si alzano le catteratte e vengono riempite le fosse; la gente che applaude dalle finestre i soldati ha l'ordine di chiudere le persiane, i fucili vengono spianati.

Ora è buio, Persiceto è deserto c'è una puzza di carta, di cenci bruciati, di vino, di alcool, l'aria densa è pesante per via del fumo; qualche ubriaco incosciente con il fucile scarico puntato si aggira e arriva in piazza e una carica che deve essere d'avvertimento colpisce ad altezza d'uomo e ne becca due: Bizzarri Luigi e Forni Stanislao sono il primo bilancio provvisorio di una giornata orribile. Due fidanzati che si trovano sul terrapieno della Riva vengono uccisi, di questo delitto vengono incolpati i Bersaglieri, ma la cosa è da sempre controversa.

Come hanno fatto i bersaglieri entrati alla Porta di Sopra a sparare ai due giovani che si trovavano indritto a via Casagrande? Un certo Cotti Federico detto “Fùg”, che si trova all'angolo del cimitero che dà sulla via Castelfranco, parla di aver visto un uomo basso con in mano un badile e nella destra ha una pistola e che spara verso via Casagrande. Altra testimone, Pettazzoni Cleopatra in Serra, levatrice, che sta nei pressi della Porta di Sopra, dopo la caduta a terra dei due giovani morti vede un carabiniere che scappa e suppone una vendetta amorosa.

La truppa con cannoni, armi e munizioni attraversa la piazza dove qualche focolaio arde ancora e si accampa nel Foro Boario e punta un cannone contro la Chiesa della Cintura.

I carabiniere forti dell'arrivo dei Bersaglieri, imbelviti per essere stati tenuti prigionieri in caserma dai rivoltosi

sotto la minaccia di essere bruciati dalle fascine poste davanti alle uscite, si accaniscono sugli ultimi insorti: un certo Ballanti Enea che scappa alla loro vista, inseguito, viene ucciso da un proiettile che trapassa la porta di casa sua appena richiusa, abita in via Giulio Cesare Croce.

Una pattuglia di Bersaglieri con la guida di un carabiniere fanno la ronda per le strade del centro e rastrel-

lano tutti quelli che trovano ancora in giro e li portano prigionieri nella Chiesa della Cintura che rimane con la porta spalancata, davanti alla quale la bocca del cannone ad alzo zero dissuade la fuga.

I veri responsabili di quell'orrenda insurrezione, i ladri, gli arruffapopoli, gli spioni confusi con gli onesti rivendicatori di una legge ingiusta, si sono dileguati.

È notte fonda i Bersaglieri prima alloggiati sotto i portici e in parte nella piccola caserma dei carabinieri, essendosi fatto molto freddo, vengono acuartierati su fasci di paglia nella Chiesa

della Collegiata che Don Tabellini ha concesso senza farsi pregare.

Tutte le rivoluzioni non son mai incruente e Persiceto non fa eccezione.

Alla fine si contano sette morti che vengono composti dai carabinieri nella Chiesa del Crocifisso.

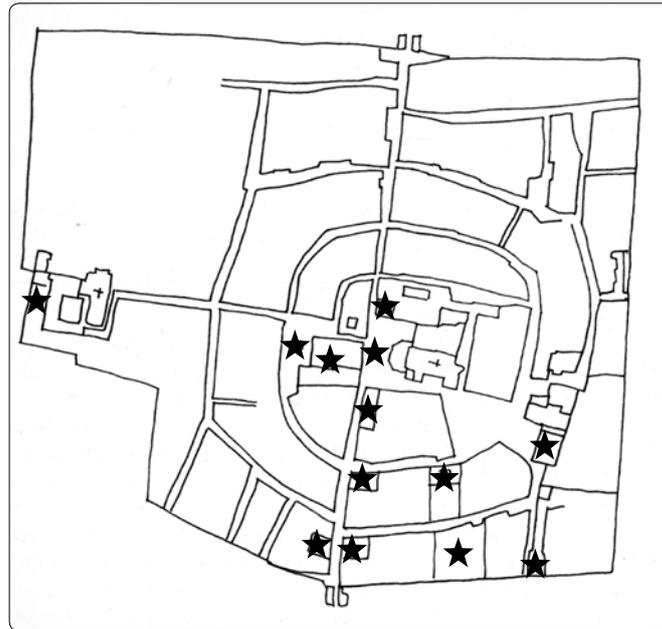
I fucili e gli archibugi nella fuga sono stati cacciati nel canale.

Tutta questa insurrezione non ha portato alcun effetto positivo, la tassa sul macinato non viene tolta nonostante l'interpellanza nel Parlamento Nazionale dell'onorevole Martinelli concittadino.

La cattiva fama dei persicetani: gente cattiva, ribelle, risiosa è rimasta nella memoria di chi è stato bersagliere in quel fatidico giorno, dopo quasi 150 anni dall'accaduto, sarebbe ora di ricredersi.

Giuseppe Calzati, che ha messo per iscritto le memorie del padre Agostino già negli anni '20, ci ha in qualche modo riabilitati.

Si ringrazia Umberto Capponcelli per la collaborazione alla stesura dell'articolo.



I luoghi della sommossa del 7 gennaio 1869

SVINCOLANDOMI DA FANTASIA E REALTÀ

Arianna Galli (Milano)

Uhm, di cosa potrei parlare? Potrei descrivere della guerra più lunga al mondo, ben 300 anni di guerra tra UK e le isole Scilly, o di quella più corta al mondo, di solo 38 minuti tra lo Zanzibar e UK (uffa questi inglesi e i loro record). Potrei raccontare che Einstein avrebbe potuto essere presidente d'Israele, e che Karl Marx lavorò ad un giornale a New York. Uhm... avrei anche una chicca. "Al castello di Hradčany, il 23 maggio 1618, degli aristocratici catturarono e defenestrarono due governatori imperiali ed un loro segretario. Questi caddero da una altezza di 10,2 m, sul letame messo da contadini. E con questo iniziò la guerra dei trent'anni".

Divertente, assurdo, sì, ma non abbastanza per me. Svicolando la mia mente dai limiti della realtà e dall'infinito della finzione, vorrei raccontarvi qualcosa che non potrete mai trovare, neppure su internet (incredibile: pensare che si può trovare anche la parola "spreferito").

La scelta è varia o, forse, troppo stretta. E, adesso, direte "che noia, che barba questo qui" e avreste anche ragione, perché dopo una pagina di discorso, non mi sono ancora deciso e non

sono ancora venuto al punto.

Potrei parlarvi di... sì, di una famiglia di mia conoscenza, una famiglia molto particolare. Non vi spaventate, non sono scienziati pazzi, supereroi alla "Tunderman", delinquenti furiosi o acrobati. Assolutamente no. Semplicemente sono perseguitati da una sfortuna pazzesca. Quando vanno in vacanza, portano con loro il brutto tempo. Quando vanno a scuola o in ufficio (senza e, sottolineo, senza aria condizionata) portano l'afa. Nei loro giardini non crescono mai quadrifogli e le bucce di banana compaiono a Go-Go ad ogni loro passo e... ok, siamo intesi. Sono proprio dei gran sfortunati.

Be', in realtà sto un po' esagerando. Volevo aggiungere un pizzico di fantasia a questa storia reale. Veramente, non sono così sfortunati, eccetto che in vacanza. Mi hanno raccontato che non hanno mai trovato bel tempo.

Come si chiamano? Be', per problemi di privacy, direi... "non ve lo dico altrimenti mi fanno causa".

Ma, ora, lasciamo stare il loro nome: vi racconterò la loro gesta più mirabolante o, meglio, quella della loro immensaaa sfortuna. E questa è vera.

Adesso, chiudete gli occhi e fatevi leggere questo, cortissimo, brevissimo racconto, così da immergervi al meglio nella storia.

Immaginate una macchinina blu, decisamente rotta e un po' scassata, ricolma di valige. All'interno c'è una signora che si mette il rossetto, una bambina bionda al cellulare, una ragazzina con la frangetta con in mano un libro e un padre un po' agitato.

"Siamo in ritardo, lo sapevo" dice, vedendo che hanno solo due ore di tempo per fare tutto, "Non ce la faremo mai".

Arrivano ai controlli di sicurezza. "Le carte. Sì, le carte. Dove sono? Ah, sono qua".

Improvvisamente, la sua faccia impallidisce: il biglietto è per il giorno dopo.

Chiama l'albergo.

"Pronto? Dobbiamo disdire tutto e posticipare la nostra partenza a domani. Come? Cosa vuol dire non c'è stata nessuna prenotazione? No, non sto facendo uno scherzo telefonico". "Hanno attaccato" dice con tono arrabbiato il padre della famiglia "non vi dico il nome altrimenti mi fanno causa".

Tornano a casa. Tutto sembra tranquillo. Abbiamo solo di nuovo la nostra "famiglia

6° PREMIO LETTERARIO

Svicolando

Disegno di Serena Gamberini



Brambilla in vacanza". Ma, ancora qualcosa sta per accadere. In mezzo all'autostrada la macchina si ferma. Ma, non è finita: siamo solo al primo round. L'indomani, passano i controlli di sicurezza, prendono l'aereo e arrivano a destinazione. Ed ecco la Sardegna. Il papà della famiglia... Facciamo una cosa la chiamerò anch'io *** come fece Manzoni nei "Promessi Sposi". Quindi il papà della famiglia *** dice: "Sulla cartina è indicata una strada per una grotta, terza ad

essere percorribile in auto. Non ce la possiamo perdere". Viaggiano e viaggiano, finché la strada asfaltata non si trasforma in una mulattiera. Si addentrano in un bosco e i minuti si trasformano in ore. "Mamma, ci siamo persi?". "Manteniamo la calma" dice il padre. "Se andiamo in panico è peggio". "Guarda, papà. Ci stanno inseguendo dei mini Pumba". Immaginatoci la sua faccia mentre vede nello specchietto retrovisore dei cinghiali correre

dietro alla macchina. E intanto saltavano su e giù, con la macchina che andava sulle buche.

Ma, improvvisamente, vedono qualcosa di inaspettato: un'anima. Ed ecco un classico contadino, di quelli che se ne vedono solo nei film o nei cartoni animati: trasandato, con la barba malfatta e la camicia a quadri.

"Scusi ci sa indicare la strada?".

Così seguono la strada e, dopo un'ora e mezza, arrivano davanti alla grotta.

Ma, la sapete la cosa più buffa? Quel giorno la strada era chiusa.

E così si conclude il mio racconto sulla mia... cioè, volevo dire, sulla famiglia ***.

Ok, basta fingere.

Lo ammetto sto parlando della mia famiglia (io ero la ragazzina con la frangetta). E voi direte che mi sono inventata tutto e invece non è così: tutto è vero.

Avolte, la vita è proprio aberrante, incredibile, insostenibile, insensata, pazzesca, sballata.

Ma, svincolandomi da fantasia e realtà, non posso far altro che parlare dell'ombra viva di un ricordo, perché è forse vivere la cosa più meravigliosamente assurda, simile a un sogno e così lontana dalla realtà.

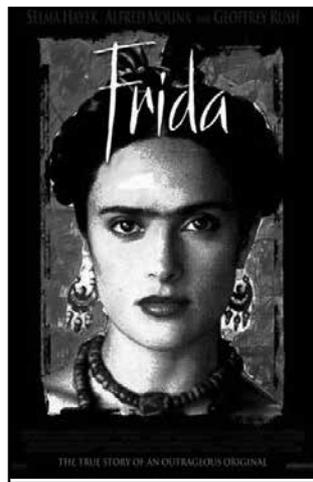
6° PREMIO SVICOLANDO ALTRE FOTO DELLA PREMIAZIONE!



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

FRIDA

Regia: Julie Taymor; sceneggiatura: Clancy Sigal, Diane Lake, Gregory Nava, Anna Thomas; soggetto: Hayden Herrera; fotografia: Rodrigo Prieto; scenografia: Felipe Fernandez Del Paso; musica: Elliot Goldentbal; montaggio: Françoise Bonnot; produzione: Handprint Entertainment, Lions Gate Prints; Miramax Films, Ventanarosa Productions; distribuzione: Buena Vista International Italia. Stati Uniti, Canada, Messico 2002. Biografico/drammatico 123'. Interpreti principali: Salma Hayek, Alfred Molina, Mia Maestro, Valeria Golino, Roger Rees.



Frida Kahlo è una giovane studentessa messicana piena di passione e di una intensa voglia di vivere che coinvolge anche chi le vive accanto. Frida è una donna libera, fuori dagli schemi e carismatica. Nonostante all'età di 18 anni Frida rimanga gravemente ferita nello scontro tra un autobus e un tram, incidente che ne segnerà gravemente il corpo, questa giovane "...dura come l'acciaio e delicata e fine come l'ala di una farfalla..." troverà nella pittura la propria forma di espressione più vera. Passione che la porterà all'incontro/scontro (Ho subito due gravi incidenti nella mia vita...il primo è stato quando un tram mi ha travolto, e il secondo è stato Diego) con l'artista delle masse Diego Rivera, già molto famoso in Messico, e il cui amore verrà sì accompagnato da tradimenti reciproci ma da una solida, quanto "perversa" attrazione, che ne segnerà l'intera esistenza al pari delle cicatrici. Se Diego (Alfred Molina) dipingeva la rivoluzione del popolo, incarnando l'ideale comunista, Frida (Salma Hayek) lavorava per sé, con una pittura intima figlia del proprio stato di salute che la vedeva protagonista "obbligata" in tante sue opere. La Hayek, che si era battuta fortemente per riuscire ad interpretare-produrre un film sulla Kahlo, riesce ad incarnare pienamente la vulcanica Frida, trasmettendo allo spettatore la personalità, la sensualità, e la fisicità di questa donna straordinaria. In chiave del tutto surrealista, corrente a cui il poeta e teorico del surrealismo Breton aveva accostato la pittura di Frida, alcune scene dove la regista statunitense Julie Taymor (chi meglio di una donna a descrivere una donna) sovrappone momenti di realtà filmica ai momenti di realtà pittorica attraverso delicati passaggi mimetici tra i due piani.

VOTO: 4/5



di Gianluca Stanzani (SNCCI)

IL DIRITTO DI CONTARE

Regia: Theodore Melfi; sceneggiatura: T.Melfi, Allison Schroeder; soggetto: Margot Lee Shetterly; fotografia: Mandy Walker; scenografia: Stephanie Carroll; musica: Pharrell Williams, Hans Zimmer, Benjamin Wallfisch; montaggio: Peter Teschner; produzione: Chernin Entertainment, Fox 2000 Pictures; distribuzione: 20th Century Fox. Stati Uniti 2016. Biografico/drammatico 127'. Interpreti principali: Taraji P. Henson, Octavia Spencer, Janelle Monae, Kevin Costner, Kirsten Dunst, Jim Parsons.

La straordinaria storia di tre donne, Katherine Johnson, Dorothy Vaughan e Mary Jackson, che nella Virginia segregazionista degli anni Sessanta cercano di "ritagliarsi uno spazio" all'interno della Nasa grazie alla loro spiccata intelligenza nei calcoli matematici, nonostante i pregiudizi maschilisti e razzisti nei confronti degli afro-americani. Sono gli anni di John Fitzgerald Kennedy, della conquista dello spazio in una spasmocica competizione con l'Unione Sovietica, ma soprattutto sono gli anni della discriminazione tra bianchi e neri e della segregazione razziale (in tutti i luoghi pubblici: bar, bagni pubblici, mezzi di trasporto, ecc.). Nel 1955, Rosa Parks, figura-simbolo per il movimento dei diritti civili, divenne "famosa" per essersi rifiutata di cedere il posto sull'autobus a un bianco. Sempre in quegli anni Martin Luther King, pastore protestante, politico e attivista per i diritti civili dei neri, si batteva contro il pregiudizio etnico negli Stati Uniti. Ottima la prova corale delle tre interpreti, Taraji P. Henson, Octavia Spencer, Janelle Monae, così come quella di Kevin Costner tornato ad emergere dopo diversi film non troppo azzeccati. Per concludere vorrei sottolineare, finalmente, la scelta della reinterpretazione in italiano del titolo in inglese (Hidden Figures – figure nascoste), a mio avviso molto ben congeniata a descrivere l'ambivalenza del film, da un lato "Il diritto di contare" come la possibilità delle tre donne di fare quello per cui avevano studiato, cioè il calcolo matematico, dall'altro "Il diritto di contare" nella società americana raggiungendo un ruolo di rilievo non solo sul posto di lavoro ma all'interno di un contesto globale (rivendicazione dei diritti civili/contributo al progresso aerospaziale/competizione ideologica con l'URSS).



VOTO: 4/5



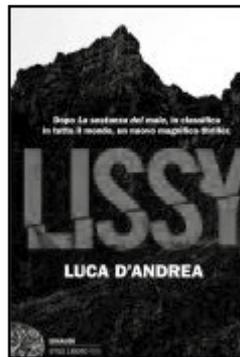


TUTTO L'HORROR DELLE FIABE

Maurizia Cotti

Pausoso. Terrorizzante. Orrifico. Il secondo romanzo di Luca D'Andrea *Lissy*, dopo il successo planetario del primo, ovvero *La sostanza del male*, è un thriller di tutto rispetto, che sposa l'attualità alle fiabe più antiche del mondo, con una scrittura bellissima e limpidissima. Siamo nel Sud Tirolo, nel 1974. L'ambiente è affascinante, ma ostile. La neve, il gelo, l'altezza delle montagne, l'impervietà dei sentieri, la povertà e la fame, malattia antica di secoli, tormentano anche le nuove generazioni, poiché i loro effetti si sono insinuati, generazione per generazione, nei ricordi e nella mente dei singoli. Come si sono sedimentate la sapienza degli antichi, la conoscenza delle erbe, la parola della Bibbia, nella mente dei singoli si sono stratificate le paure delle generazioni precedenti. E le storie e le entità misteriose del folclore hanno la gravidanza di esseri veri che massacrano gli uomini. Che cosa sono i Coboldi, per esempio? Che ruolo hanno? Piccole creature dagli occhi blu cattive e crudeli. Come si vive in un maso d'altura? Qual è l'energia e la sapienza del Bau'r, il contadino signore del maso. Tutto il libro è intrecciato con le fiabe, che noi destiniamo ai bambini, ma che ci parlano di Hansel e Gretel, di streghe cannibali, di Barbablu moderni anche se con una moglie sola. Il male appartiene alla natura, appartiene agli uomini, appartiene agli animali. La guerra ha reso alcuni più cattivi, più efficaci e più ricchi di altri. Ed anche più ambiziosi. L'uomo più temuto in assoluto del Sud Tirolo, che si è fatto ricco durante la guerra con diverse azioni criminali è Herr Wegener, che ha sposato la bellissima Marlene, quasi a porre un ulteriore gioiello alla sua corona. Marlene, a sua volta, ha sposato Herr Wegener per sfuggire alla miseria. E finché questo è il rapporto, la situazione funziona per entrambi. Ma Marlene ora ha un disperato bisogno di scappare. Per salvarsi. E prepara questa fuga con la disperazione e l'esaltazione di chi non può più tornare indietro e può cogliere solo un'occasione per farsi terra bruciata dietro le spalle. Predispose quindi tutti i suoi passi per poter fuggire. Apre la cassaforte del marito, rubandogli il denaro e un sacchetto di zaffiri che per lui rappresenta il massimo della carriera. È il pagamento per l'entrata in una congrega criminale di altissimo livello, la Confraternita. Terribile sgarro rubargli proprio quegli zaffiri. Ma Marlene non ha remore.

Marlene ha pensato a tutto, per la fuga, una nuova auto, una via di fuga e una destinazione segreta. Ma, per un caso fortuito, il tempo che pensa di avere a disposizione non è quello che aveva preventivato. Nella fuga concitata, infatti, si trova davanti degli ostacoli improvvisi, che lei non sa valutare, quindi sbaglia strada e ha un incidente in un territorio impervio. Herr Wegener,



D'Andrea Luca, *"Lissy"*, Milano, Einaudi, 2017

rientrato in casa, e scoperta la cassaforte violata si sente tradito sia per il fatto concreto che Marlene è scappata derubandolo, sia perché non ha mai avuto nessuna premonizione o sospetto. Anche in quel momento non ha la minima idea delle motivazioni della donna e pensa, ovviamente, ad un tradimento sentimentale, massimo oltraggio. Tra l'altro scopre che Marlene è incinta. Quindi comincia a cercare chi possa essere l'amante di Marlene e soprattutto chi, tra i suoi, possa aver saputo e aver taciuto. Inoltre il problema di come la Confraternita possa prendere la cosa è una prospettiva incalcolabilmente dannosa per Herr Wegener. Pertanto chiede aiuto proprio alla Confraternita, per ritrovare la moglie e farla uccidere, a dimostrazione della sua buona fede.

La Confraternita gli invia quello che sarà sempre e soltanto chiamato l'Uomo di Fiducia, un killer che, una volta sguinzagliato, non si fermerà più, qualunque sia la possibilità di cambiamento o di eventuale contrordine. Marlene, intanto, quando si risveglia dopo l'incidente, si ritrova in un maso sperduto sull'alta montagna. È stata raccolta da un Bau'r, che è l'unico abitante e signore di questo maso, che conosce le erbe e che, per tradizione familiare, scrive a mano numerose copie della Bibbia, inframezzandole di pensieri, riflessioni, perle di saggezza, che porta a valle in regalo alla gente più bisognosa di consiglio e di conforto. A quel punto, con la neve altissima fuori, Marlene ha la necessità di scappare, ma è nell'impossibilità di farlo. Ferma immobile a letto, può solo sperare di guarire, sperando anche di riuscire a portare avanti la sua gravidanza segreta. Per quanto riguarda il Bau'r fa parte della necessità di sopravvivenza il riuscire a comunicare e interagire con lui dandogli anche una mano nel tener dietro ai lavori del maso. Dà da mangiare anche ai maiali, e incontra una scrofa dall'aspetto tra il prodigioso e il mostruoso di nome Lissy che rappresenta per il Bau'r il massimo tesoro, al punto che lui le ha dato il diminutivo della sorellina Elisabeth, morta da piccola. Marlene sa che tutto il tempo che è costretta a passare nel maso, bloccata dalla neve e dal gelo, è tempo che i suoi inseguitori useranno contro di lei. Il Bau'r è un uomo saggio, buon cacciatore, si prende cura della donna, ma gli anni di solitudine lo hanno minato nella testa, nel cuore e nella fede. La situazione prende le caratteristiche di una follia sempre meno interiore e sempre più visibile. Marlene allora è costretta a fare i conti con gli orrori nascosti del maso, lottando contro l'impossibile, per poter tornare a fuggire. Il macabro della follia s'incontra con il terrore della criminalità. Se c'è salvezza, sarà nella speranza di maternità al riparo da ogni malvagità criminale

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film della bassa bolognese.

VIA GIULIO CESARE CROCE

Piergiorgio Serra



Alcune immagini della rubrica "FOTOGRAMMI" potrebbero essere disponibili per la visione sui siti internet dei rispettivi autori. Di seguito tutte le info.



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Denis Zeppieri e Piergiorgio Serra li potete trovare anche su: Facebook - YouTube - Google+

PERSICETO YANKEES

Mirco Monda

Mentre la serie B svolge la preparazione atletica in vista della stagione 2018, l'attività sportiva degli Yankees è concentrata sulle categorie giovanili, U12 ed U15, la prima impegnata in un torneo indoor, la seconda con gli allenamenti tecnici. La categoria U15, infatti, sta svolgendo, tutti i sabati pomeriggio, presso la palestra delle scuole medie "Goffredo Mameli" di San Giovanni in Persiceto, gli allenamenti per affinare e potenziare i propri fondamentali. La categoria più giovane del baseball persicetano, invece, sta svolgendo un doppio torneo indoor che si sta svolgendo sul territorio bolognese. Doppio torneo in quanto i nostri ragazzi, con qualche innesto dal Modena Baseball, stanno svolgendo due tornei U12, uno con la denominazione di categoria U12 Junior, ed uno con la denominazione di categoria U12 Senior. Nel torneo Junior vi sono i giocatori più giovani o alle prime armi con il baseball, mentre in quello Senior, vi sono i ragazzi più grandi o con più esperienza nel mondo del batti e corri. I giovanissimi (cat. Junior) hanno fin'ora giocato due partite, con Athletics e



Davide Angiolillo nel box di battuta

partita, crescita su ambo i lati del campo, sia in fase difensiva che in quella offensiva, segnale dell'ottimo lavoro da parte dello staff dei tecnici persicetani. Purtroppo, al momento, non è ancora noto il tabellone dei prossimi appuntamenti delle due squadre bianco-blu, ma appena saranno comunicate le date dei due tornei potrete trovare tutti i riferimenti tramite la nostra pagina Facebook.

La società ha, inoltre, comunicato ufficialmente che per la prossima stagione 2018, schiererà tre squadre, due giovanili (U12 ed U15) ed una seniores che prenderà parte al prossimo campionato nazionale di serie B. Confermati tutti i giocatori presenti a roster nel 2017, con le sole eccezioni, per motivi personali, di Davide Angiolillo e Danny Nova Reynoso, che hanno salutato la squadra. Sarà quindi compito del direttore sportivo persicetano, Mario Monda, cercare di colmare i vuoti lasciati dai due esperti giocatori. Molti giovani, l'anno scorso impegnati per lo più con l'U21, saranno promossi in serie B con l'obiettivo di poterli far crescere al meglio in vista del futuro.

Ricordiamo che tutti sabati, dalle 15 alle 19, è possibile venire a provare il magnifico gioco del baseball, presso la palestra delle scuole medie "Mameli": dalle 17 alle 19 per i bambini fino ai 12 anni e dalle 15 alle 17 per i ragazzi fino ai 15 anni.

Per maggiori aggiornamenti seguitemi anche su Facebook nella pagina ASD Yankees BSC e sul sito internet www.yankees-bsc.it

Forza Yankees!



Danny Nova Reynoso in difesa

San Lazzaro, uscendo sconfitti da ambedue i match ma mostrando forti segnali di crescita e di apprendimento del gioco. I ragazzi Senior, al contrario, sono ancora imbattuti dopo tre incontri con il Pianoro Baseball, il New Bologna Softball e la Fortitudo Baseball, mostrando, partita dopo

AMMINISTRATORI DI SOSTEGNO: custodi di vite fragili

..... *Avv. Carla Baiasi*

Ci sono tanti modi per esprimere la nostra solidarietà con chi è in difficoltà: a volte si tratta di gesti o attività che durano un attimo, altre invece, sono gesti che durano più a lungo, a volte persino una vita.

Tra i molti modi in cui la solidarietà verso il prossimo può manifestarsi ce n'è uno, forse ancora poco conosciuto, che indossa una veste ufficiale, mantenendo uno spirito di totale gratuità: si tratta dell'amministrazione di sostegno.

La veste ufficiale deriva dal fatto che si diventa amministratori di sostegno in forza di una nomina del Giudice Tutelare a cui segue il giuramento da parte del neo-nominato di esercitare le mansioni conferite con fedeltà e diligenza.

L'amministrazione di sostegno è prevista dal nostro codice civile come strumento di protezione dei diritti delle persone maggiorenni che si trovano, per effetto di una malattia o di una menomazione fisica o psichica, nella impossibilità – anche parziale o temporanea – di gestire i propri interessi. Sono le situazioni che si verificano attorno a noi o in casa nostra: la nonna che ha avuto un ictus, la mamma che è colpita da depressione, il figlio affetto da sindrome di down o il compagno della zia con l'alzheimer o il fratello dedito ai giochi d'azzardo.

In questi casi occorre offrire una protezione efficace, concreta ed effettiva ai bisogni e alle necessità del beneficiario. E sarà il Giudice Tutelare che, nell'ambito di un procedimento ben avviato, adeguerà la misura di tale protezione alle esigenze concrete da proteggere.

C'è, dunque, un legame strettissimo – e inedito – tra beneficiario, amministratore e Giudice Tutelare. È il Giudice Tutelare che con cura sceglie l'amministratore preferendo, ove possibile, il coniuge o il convivente, i genitori o i figli o parenti entro il quarto grado ovvero un terzo estraneo in caso di conflitti o gravi motivi: in ogni caso la scelta del Giudice avviene con esclusivo riguardo alla cura e agli interessi del beneficiario tenendo conto della sua volontà espressa nel corso del procedimento.

In qualunque momento il Giudice Tutelare può convocare l'amministratore di sostegno per chiedere informazioni, chiarimenti e notizie sulla gestione dell'amministrazione di sostegno e per dare istruzioni inerenti agli

interessi morali e patrimoniali del beneficiario.

Accettare l'incarico di amministratore di sostegno implica diventare il riferimento dell'amministrato nei confronti di terzi, dei familiari e degli enti; implica diventare il "perno" della rete di servizi e/o di volontari che operino in sinergia: l'amministratore di sostegno da solo non può fare tutto.

Si tratta, dunque, non solo di un volontariato fatto di rispetto e assistenza, ma di un volontariato che si prende

cura della protezione della persona nei limiti indicati dal decreto di nomina del Giudice.

Essere amministratore di sostegno è un allenamento continuo, è come andare in palestra: impari ad ascoltare le aspirazioni e i bisogni delle persone; ti alleni a custodire vite fragili, a leggere il dolore e la sofferenza anche quando non si vedono le lacrime; ti alleni a rapportarti con enti e professionisti per ricercare ed attivare il percorso

più adatto al tuo beneficiario; ti alleni a promuovere e proteggere i suoi diritti, tutti, e a fare in modo che essi non vengano ignorati o calpestati.

Per la scrivente potere organizzare l'attività di studio per far spazio alla tutela dei soggetti più deboli è decisamente un onore.

La gratuità dell'ufficio provoca gratuità nella relazione con il beneficiario e la gratuità provoca serenità, bellezza, speranza, futuro, ricordi belli, senso di qualcosa che non va perduto ("ci guadagno il colore del grano" disse la volpe, dopo essere stata addomesticata, al piccolo principe nel momento dell'addio - Saint Exupery).

Riconosco che fare l'amministratore di sostegno assorbe tante energie, ma è un'occasione per vedere il mondo da un altro punto di vista, un'occasione per non scansare quelle dimensioni di debolezza, sofferenza e limite che la cultura attuale ci spinge più spesso ad esorcizzare.

Accompagnare il beneficiario comporta creare un legame: fare da perno al suo sostegno, accompagnarlo nel tempo, nell'alternarsi delle sue stagioni, vederlo crescere, invecchiare, soffrire, morire.

È quando muore un nostro beneficiario, che talvolta emerge all'improvviso il significato e il colore della relazione vissuta e del ruolo agito. Spesso ci accorgiamo lì di quanto sia mutato il nostro abito mentale.



LA GIADA

Gilberto Forni

La città-oasi di Hotan o Hetian oppure Khotan, chiamata come vi pare, è situata sul bordo sud-occidentale del deserto di Taklamakan. Per sei mesi l'anno la sabbia, sollevata e trasportata da frequenti venti fortissimi, che qui chiamano *kara-buran*, costringe il cielo a essere opaco, di un colore nocciola chiaro; il sole è soltanto un disco che traspare, biancastro, buttato là.

Dalle invisibili montagne del Kun Lun, scendono serpeggianti, tra rive di limo, i fiumi gemelli *Yurungkash* e *Karakash* (Giada Bianca e Giada Nera), attraversano l'oasi dopo aver formato un ampio alveo di ciottoli, e vanno diretti verso il deserto per scomparire nel nulla, tra la sabbia. Anche nei restanti sei mesi dell'anno in cui le giornate a Hotan sono più limpide, i monti Kun Lun, appaiono pallidi, lontani ed elusivi. I cinesi credevano che là si nascondesse la valle dell'eterna giovinezza, la mitica *Shangri-la*, dove fiorivano i frutteti dell'immortalità e la bianca terra della morte; là, sulla sua montagna di giada, regnava la Regina Madre dell'Occidente. La giada perciò, trascinata dalla corrente dei fiumi gemelli, era il detrito fortuito di un altro mondo. Ancor prima che divenisse nota la "Via della Seta", nel terzo millennio avanti Cristo, si percorreva una "Via della Giada", attraverso la quale la mitica pietra poteva raggiungere la Mesopotamia a ovest e la Cina a est.

In autunno, quando cessano le piene montane, centinaia di persone guadano i due fiumi; camminando lentamente, scalzi e con le mani dietro la schiena, cercano le preziose pietre muovendo i ciottoli con le dita dei piedi. Si dice che la giada, quasi venerata dagli imperatori cinesi, cristallizzi di notte. Sollecitati da Abdul, il nostro autista, che una volta, a sentir lui, aveva trovato una giada più grossa del suo pugno, abbiamo anche noi guadato il fiume della Giada Bianca. Sulle secche cosparse di ghiaia, erano sparpagliate alcune famiglie cinesi che scavavano con delle piccole vanghe. Fin da subito, siamo stati attorniti da noiosi e insistenti ambulanti uiguri che cercavano di rifilarci dei Buddha dozzinali, delle monete false e dei ciottoli, come se ne vedono tanti anche nel greto del nostro Samoggia a Savigno o a Monteveglio. Io e Valerio, camminiamo lentamente, affiancati, e parecchie volte, crediamo di averne scoperto un pezzo. Le pietre brillano traslucide nell'acqua, ma, una volta raccolte e asciugate, si scolorano e diventano sassi comuni; noi sconsolati le gettiamo di

nuovo in acqua.

A un certo punto mi sono fermato e ho chiesto a Valerio: "Ma cosa stiamo cercando esattamente?"...non siamo riusciti a darci una risposta. Da quanto avevamo capito dalla descrizione di Abdul, il colore delle pietre, che tanto hanno ossessionato la Cina, varia dal nero al bianco lattiginoso, può passare dal verde spinaci al rossastro o al blu striato. La metà delle pietre che scintilla nell'acqua può dare l'illusione di essere giada. Poi, sguazzando con le mani in una pozza, le mie dita incocciano un sasso più liscio degli altri, piccolo come una noce, manda uno scintillio verde muschio, è un po' oleoso al tatto. Me lo infilo

furtivamente in tasca, compiaciuto e assalito dal senso di colpa perché Valerio è ancora a mani vuote.

Secondo Confucio la giada esemplificava le virtù dell'uomo perfetto: forte come l'intelligenza, umida e liscia come la benevolenza, leale, umile e virtuosa. Solo il Gran Khan, Figlio del Cielo, poteva fare uso del tipo bianco puro. Per alcuni la pietra divenne un'ossessione: l'imperatore Qianlong le dedicò ottocento poesie, e dormiva solamente in un letto di giada. Fondamentale per l'astrologia e la divinazione, rendeva

invisibili e capaci di volare... ma soprattutto prometteva l'immortalità!

Di tanto in tanto tocco la pietra nella mia tasca quasi fosse un amuleto, mi accerto al tatto che sia ancora lì.

Nella letteratura cinese la lucente luminosità della giada divenne una metafora della purezza della pelle femminile. Gli antichi imperatori comandavano alla giada di far cessare le tempeste, le inondazioni e la bevevano come afrodisiaco.

Poco a poco mi sono allontanato da Valerio per esaminare la mia pietra da solo. Ma quando l'ho estratta dalla tasca, ho ritrovato, sul palmo della mano, solo un comune ciottolo di fiume.

Ho cercato nelle altre tasche, mentre montava la delusione, ma non c'era nient'altro.

Non sarei diventato invisibile, non ci sarebbe stato nessun volo... niente immortalità.

La magica pietra che avevo trovato si era offuscata ed era diventata un ordinario sasso opaco.

Valerio mi è venuto incontro con le braccia penzolanti e le mani vuote, e ridacchiando mi ha detto: "Abbiamo sbagliato, saremmo dovuti andare nel *Karakash*... il fiume di Giada Nera!"



LO SCORPIONE È UN SEGNO D'ACQUA (una storia di maceri, motorini e piscine)

..... Guido Legnani

I maceri... belle zone umide che ho sempre amato molto e le cui ultime vestigia sopravvivono oggi, qui e là, nelle nostre campagne.

Astrologicamente parlando, lo scorpione, mio segno zodiacale, è un segno d'acqua... intesa però come acqua stagnante e di piccola portata come fossi, ruscelli di montagna e naturalmente i maceri. La "Bora" di San Giovanni in Persiceto è un tipico esempio d'ambiente "scorpionico" che mi piace esattamente come i maceri.

Tra la fine degli anni '60 e i primi anni dei '70, noi si andava a fare il bagno, d'estate, in due maceri siti nel "country" di Lorenzatico. Era piacevole rinfrescarsi in quelle acque ancora non inquinate, spesso dimora di pesci rossi, ranocchi e girini, mentre tra le canne della riva svolazzavano farfalle e libellule dai colori sgargianti, nonché bellissimi ramarri verdi che prendevano il sole su qualche sasso. Ci si sentiva parte di tutto quel rigoglio di natura.

Al macero ci si andava su di un motorino 50 cc. La legge, al tempo, diceva che i ciclomotori di 50 di cilindrata non dovessero superare i 40 km/h di velocità. Ma le case motociclistiche "mettevano fuori" i loro modelli già predisposti a far velocità ben superiori a quel limite. Ad esempio il mio motorino, un Cimatti Cross verde e bianco, già al momento dell'acquisto raggiungeva i 70 km/h di velocità... allora io mi dico, perché?

Adesso vi racconto l'iter in caso di controllo. Se e quando venivi fermato da una pattuglia di tutori dell'ordine e dopo aver verificato che il tuo motorino stava procedendo a ben più dei 40 km/h, ti veniva requisito il mezzo che poi sarebbe stato "truccato" in modo tale da non superare più i fatidici 40 km all'ora previsti per legge. Indi ti veniva restituito, previa multa salata, e di conseguenza ti saresti "divertito" a litigare in famiglia per dei giorni! A questo punto, una volta riavuto il mezzo, portavi il tuo motociclo da un qualsiasi meccanico tra qui e Cesenatico, che previo pagamento, ti rimetteva in "ordine"

il motorino, ovvero riportandolo alle sue caratteristiche iniziali che gli consentivano di fare velocità di 70/80 km all'ora, come da listino del produttore.

Morale della favola? Eri costretto a spendere soldi "a raggio" laddove, invece, chi avrebbe dovuto essere multata era la casa costruttrice. Ma è anche vero che se tutti i motorini circolanti allora avessero fatto i 40 km/h vi assicuro che le case motociclistiche non ne avrebbero venduto uno!



Vi posso assicurare che al tempo, tra San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata Bolognese e Crevalcore, nessuno motorino 50 cc. andava solo ai 40 km all'ora! Perché so tutte queste cose? Perché io fui uno di quelli a cui venne requisito il mezzo nel 1969.

Così come ho sempre amato i maceri, così ho sempre detestato le piscine. Zone "umide" finte, a cui si accede pagando, per fiondarsi in mezzo a decine di corpi tra cui è diffi-

coltoso muoversi, sguazzando in un'acqua zeppa di altri corpi che sa di disinfettante.

Mi si dice che i giovani d'oggi usino le piscine come loghi per "cuccare", noi, al tempo, "cuccavamo" altrove e nei maceri si andava a trascorrere alcune domeniche di luglio e di agosto, tra amici e amiche, completamente "a gratis" e in totale libertà visto che c'eravamo solo noi. Non c'era bisogno di indossare quelle ridicole "coppolette" di gomma, senza dover far docce ad ogni piè sospinto e volendo, potevi usare anche le pinne... avendole.

Con alcuni amici si andava a fare il bagno persino in Samoggia, almeno sino al 1972-1973, poi, a causa di un inquinamento che già allora iniziava a render velenose le acque, abbandonammo questa abitudine estiva, complice anche l'età che stava crescendo e il conseguente uso delle automobili con cui ci recavamo al mare, ovvero un tipo di acqua assolutamente non "scorpionica", così smisurata, salata, increspata che non ho mai amato.

Ridatemi i ramarri!

CONTINUO DI PAGINA 12 >

do le osservazioni e comprendendo di trovarsi di fronte ad una straordinaria scoperta.

Non tutto ruotava attorno alla Terra.

Da allora molte scoperte sono state fatte:

La sua rotazione sul suo asse è estremamente veloce, con 9 ore 55 minuti.

Impiega 12 anni per fare il giro della sua orbita attorno al Sole.

A differenza della Terra, Venere, Marte e Mercurio, che sono pianeti terrestri o rocciosi, è un pianeta gassoso.

È composto principalmente di idrogeno, azoto, elio e acqua.

Al suo centro, Giove ha un nucleo di metallo costituito da idrogeno liquido.

Il volume di Giove è equivalente a 1.317 volte la Terra, ma il suo peso è di sole 318 volte.

La Grande Macchia Rossa è un potente anticiclone persistente su Giove ed è stato scoperto più di 300 anni fa.

Giove ha 16 satelliti principali e molti altri più piccoli.

È il pianeta con la più grande forza gravitazionale di tutti gli altri.

Le quattro lune più grandi di Giove: Io, Europa, Callisto e Ganimede sono conosciute come le lune galileiane e sono state scoperte da Galileo Galilei nel 1610.

Ha tre anelli sottili di polvere attorno al suo Equatore.

La densità è un quarto di quella della Terra.

A causa della sua grande dimensione si ritiene che sia una stella mancata.

CONSULTA DELLA CULTURA

Cronache dalla terza riunione

..... a cura di *Gianluca Stanzani**

Mercoledì 11 ottobre 2017, presso la Sala del Consiglio Comunale, si è riunita la consueta assemblea della Consulta della Cultura convocata con i seguenti ordini del giorno: • discussione sulla proposta di ripartizione in gruppi di lavoro e deliberazione in merito; • identificazione delle tematiche da sottoporre all'approfondimento dei gruppi di lavoro; • richiesta di chiarimenti all'Amministrazione circa la situazione dei beni monumentali del territorio persicetano (vincoli e tutele), con particolare riferimento a Piazza Betlemme. L'assemblea fa seguito a quella di lunedì 26 giugno. Presenti il Presidente della Con-

sulta Roberto Serra, l'Assessore alla cultura Maura Pagnoni, il Dirigente del Servizio Cultura Andrea Belletti, il funzionario del Servizio Cultura Silvia Mangiaracina. 19 sono le associazioni presenti sulle 40 iscritte alla consulta: AGEN.TER, Amici dall'Archimede, Borgo Rotondo, Il Mascellaro, Associazione Interculturale Eks&Tra, Emilia-Romagna al Fronte, Centro Culturale GK Chesterton, CO.ME.TE., Complesso Corale I Ragazzi Cantori, Echoes, FIAB Terre d'Acqua, Gruppo Astrofili Persicetani, I tenp d na volta e al so dialett, Il Punto Antico, Insieme per conoscere, La Cumpagnì dal Clinto, Marefosca, Società Carnevalesca Oca Giuliva, Wake' n' Make.

La seduta prende avvio alle ore 18.30 (seconda convocazione) con il Presidente Roberto Serra che illustra il primo punto all'ordine del giorno, la proposta di ripartizione dei gruppi di lavoro che era stata discussa il 26

*Lieve rielaborazione del verbale ufficiale giugno e già inviata alle associazioni per eventuali osservazioni. A tal proposito il primo intervento è quello di Roberta Sangiorgi (vicepresidente della Consulta e rappresentante dell'associazione Eks&Tra), che chiede se sia possibile che le Associazioni appartenenti alla categoria ELFA "pace e diritti" possano entrare a far parte della Consulta della Cultura, anche in considerazione del fatto che tra i principi della Consulta sia presente il dialogo tra i popoli e la conoscenza interculturale. Roberto Serra e Maura Pagnoni spiegano che la Consulta della Cultura deve e può comprendere per Regolamento le sole associazioni appartenenti alla categoria delle Associazioni Culturali, che lo sono in quanto nel loro statuto è delineata questa caratteristica. Inoltre, lo stesso Regolamento della Consulta all'art. 3 "Composizione della Consulta", stabilisce che "Hanno diritto a far parte della Consulta gli organismi culturali [...] iscritti nell'apposita area tematica dell'elenco delle libere forme associative (ELFA) del Comune di San Giovanni in Persiceto". Andrea Belletti, in risposta ad una seconda osservazione di Roberta Sangiorgi, che sottolineava come l'attuale divisione in categorie dell'ELFA non sia in grado di adattarsi a tutti i contenuti che le associazioni portano avanti, spiega che si deve partire dal principio che esiste una differenza tra l'aspetto di governarne e l'aspetto amministrativo. Da poco è uscito il Codice del Terzo Settore che ridisegna le fattispecie ed i benefici economici delle associazioni;



CONTINUO DI PAGINA 10 >

dei bambini”; ore 19, via Pironi 4, “Serrazanetti Simone e Nicolò”; ore 19, via Arginino 10, “La befana dello sport”; ore 19.30, via San Cristoforo 180, “Famiglia Lanzi”; “**4° Concorso dei Vecchini**”, info e iscrizioni presso Biblioteca “R. Pettazzoni”, tel. 051.6812061; ore 19.30, Bocciofila persicetana, “**Festa della Befana**” con regali e animazione per bambini, tombola per i grandi; ore 21, Teatro Fanin, **tradizionale spettacolo della Befana** dai 14 anni in su, a cura di *Compagnia della Befana* (offerta libera).

Sabato 6 gennaio: ore 11, Teatro comunale, “**La Befana**”, spettacolo per bambini con replica alle 16 presso “Un posto dove andare” a Decima; ore 15.30, Laboratorio dell’insetto, “**La Befana dell’insetto**”, attività per bambini e ragazzi su prenotazione (stefania.costi@museocieloeterra.org); ore 16-18.30, Circolo “G. Matteotti”, via Pellegrini, “**Tombola della Befana**”; ore 16.30, Teatro Fanin, **tradizionale spettacolo della Befana** per bambini fino ai 13 anni e famiglie, a cura di *Compagnia della Befana*, con consegna della calza della Befana (offerta libera); **Roghi delle Befane** a Decima: ore 18, via Calcina nuova (tratto ghiaiato dopo il Cavone), “La befana dei ciocapià”; ore 19, via Bevilacqua (famiglia Malaguti Pietro), “I piven ft. Dag dal gas”.

Domenica 7 gennaio: ore 15.30, Planetario, “**La Befana sotto le stelle**”, attività dai 6 anni in su.

Sabato 13 gennaio: ore 21, Teatro Fanin, “**Paolo Belli e la sua orchestra**”.

Domenica 14 gennaio: ore 16, Teatro comunale, **lettura-spettacolo** sui soldati che hanno partecipato alla **Grande Guerra** a cura di *Emilia Romagna al fronte*; ore 16.30, Teatro Fanin, “**Alice nel pentagramma delle meraviglie**” a cura di *Fantateatro*.

entro sei mesi le Amministrazioni si dovranno allineare e quindi anche ELFA sarà revisionato per andare incontro all'Elenco Unico del Terzo Settore, per il quale si sta attendendo il decreto attuativo.

Andrea Bianchi fa notare come FIAB sia presente in due categorie ELFA (ambiente e cultura).

Andrea Balboni (Wake' n' Make) propone due possibili soluzioni: contattare le associazioni che non appartengono alla categoria culturale per capire se, in base al loro statuto, sia possibile l'inserimento in tale categoria, o chiedere loro di organizzare una nuova consulta che meglio si adatti alle loro esigenze.

Roberta Sangiorgi ribadisce che non è bene "sprecare" l'arricchimento reciproco tra le associazioni che si occupano di tematiche diverse ma condivisibili. Maria Pia Breveglieri (Il Punto Antico) pensa che varrebbe la pena chiarire le tematiche sulle quali la Consulta

vuole lavorare, la suddivisione in gruppi può rischiare di frantumare l'assemblea. Roberto Serra risponde che la divisione in tre gruppi serve per affrontare tematiche comuni con sfaccettature diverse, inoltre il numero ristretto di persone può operativamente essere più proficuo. Tali questioni verranno poi poste all'attenzione dell'assemblea. Tra le possibili tematiche trasversali ai tre gruppi di lavoro, Serra ricorda che nella consulta precedente era stata individuata la tematica del coinvolgimento dei giovani, tema su cui la Consulta dovrà lavorare nella sua interezza.

Fabio Poluzzi (Marefosca) afferma che i dubbi sulla ripartizione in gruppi derivino dal fatto che nella consulta di giugno non erano presenti alcune delle associazioni in sala oggi.

Luca Della Rossa (Amici dall'Archimede) interviene sul fatto che è bene individuare delle tematiche, in modo da invogliare alla partecipazione.

Miriam Forni (CO.ME.TE.) sottolinea l'importanza di trovare un obiettivo comune della Consulta, a partire dal quale i gruppi lo possono sviscerare nei suoi

molteplici aspetti.

Piero Boccaccini (Centro Culturale GK Chesterton) pone l'accento sulla programmazione degli eventi, come oggetto di lavoro della Consulta. Roberto Serra e Maura Pagnoni rispondono sul fatto che far parte della Consulta non dà l'esclusività sul calendario degli eventi e che i temi della Consulta debbano essere più "alti", come ad esempio proposte che le associazioni pongono all'attenzione dell'Amministrazione ma anche, viceversa, supporto che il Comune può chiedere alle associazioni.

Roberto Serra chiede la votazione per alzata di mano

sulla proposta di ripartizione dei gruppi di lavoro: 15 associazioni approvano.

Relativamente alle tematiche che la Consulta dovrà portare avanti con la collaborazione dei 3 gruppi di lavoro, Serra riprende il coinvolgimento dei giovani nell'at-

tività e nel patrimonio culturale comunale e chiede ai presenti di riflettere su ulteriori tematiche. Roberto Serra anticipa che sarà poi necessario individuare un coordinatore per ogni gruppo che faccia da portavoce dello stesso. Il Presidente chiede poi la votazione per alzata di mano sulla tematica del coinvolgimento dei giovani: 15 associazioni approvano.

L'ultimo punto all'ordine del giorno che il Presidente pone all'assemblea è la richiesta di chiarimenti all'Amministrazione circa la situazione dei beni monumentali del territorio persicetano, in particolare la tutela delle facciate di Piazzetta Betlemme dipinte da Gino Pellegrini. Maura Pagnoni chiarisce la situazione di Piazzetta Betlemme e illustra la volontà dell'Amministrazione di inserire il luogo nel circuito FAI; l'appartenenza al FAI può essere un'opportunità per attivare le forze e le risorse necessarie per tutelare la Piazzetta. Alberto Tampellini e Fabio Poluzzi (Marefosca) sottolineano che il medesimo tentativo era stato fatto per il complesso di Villa Fontana, ma inutilmente.





L'APS Borgo Rotondo per il terzo anno è lieta di presentare la collaborazione con Asco...ppiati e Genitori Ragazzi Down Emilia-Romagna.
Quando? **Venerdì 23 febbraio 2018 ore 21.**
Dove? Teatro Comunale di Persiceto.
Il ricavato andrà a sostegno de Il Focolare.

Iniziativa con il Patrocinio del Comune
di S.G. Persiceto.

Info e prenotazioni: asdasco@gmail.com



DOMANDE PER SE STESSI

Una carezza per Natale

.....
Maurizia Cotti
.....

In questa epoca di passioni tristi, non mancano solo le risposte. Spesso mancano anche le domande. Per disorientamento. Per eccesso di superfluo. Per astenia. Per disamore del presente. Per incertezza del futuro. Per rimozione del passato. Per stanchezza nei rapporti con gli altri. Forse è il caso di ricominciare a porsi delle domande. Per allargare gli orizzonti. Per esplorare nuove prospettive. Per ritrovare la curiosità dei bambini, di noi da bambini. Per trovare l'attenzione di altri nell'ascoltare noi e di noi per altri. O semplicemente per scrivere un catalogo delle nostre passioni o delle nostre repulsioni. Facciamo e facciamo delle domande dunque. A ognuno la possibilità di rispondere (anche fra sé e sé) o di allargare la lista delle domande e delle questioni. Cominciamo.

Ti piace narrare?
Ti piace chiacchierare con la/il tua/o
compagna/o?
Quale sogno dell'infanzia hai dovuto abbandona-
re?
Quale desiderio/speranza ti accompagna?
Ami il tuo lavoro?
Ami il tuo tran tran quotidiano?
Leggi le fiabe ai tuoi bambini, prima della buo-
na notte?
Quando si commemorano il centenario della
prima guerra mondiale e le sue date più impor-
tanti, non senti il dolore che emana ancora dalla
terra? In fondo si parla di tre generazioni fa (del

tuo nonno o forse, al massimo, del tuo bisnonno).
Conosci il ruolo della Francia in Rwanda? E in Costa
D'Avorio?
Sai chi è Roméo Antonius Dallaire?
Sai chi è il capo dell'Eritrea attuale?
Re Leopoldo del Belgio possedeva quale stato africano?
Che cosa era la mela di Leopoldo?
Conosci la differenza fra proposte, avancès, molestie,
abusi?
Per te la vita è tutta una questione di potere?
Se sì, perché?
Se no, perché?



SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Sono le 5.30, stai bevendo una fumante tazza d'orzo e cacao e pulendo la casella mail dai messaggi pubblicitari. Ormai ricevi almeno due comunicazioni al giorno da alcuni siti di e-commerce che ti propongono sconti e offerte e così ti torna alla mente il black friday e ti ricordi della grinta con cui i tuoi anni hanno detto ci siamo e ti stiamo invadendo! Perché in mezzo a tutto quel turbinio via web radio e TV del 'tonto chi non ne approfitta', una sola ricerca ti ha tentato... una cento gradi! Quando tra tutto l'inenarrabile mondo delle cose acquistabili, ti viene in mente di guardare un pulitore a vapore, non è prova evidente che l'età stia modificando i tuoi neuroni senza se e senza ma? Ti butti nelle corse della giornata pensando che il fatto di non averlo acquistato ti conceda ancora qualche margine di recupero, ma alle prime luci natalizie che vedi brillare ancora mentre sorge il sole, non puoi negarti che a Babbo Natale lo chiederesti eccome! Già ti immagini lì a svaporare tutta casa, divano, materassi, piastrelle del bagno, in assetto da Ghostbuster, nella logica del 'preparo il

SEGUE A PAGINA 34 >

Qual è il libro della tua vita?
Qual è il film che ami rivedere e quante volte lo hai rivisto?
Qual è il tuo hobby preferito?
Se non hai hobby, che cosa ti piace fare?
Che cosa odi di più?
Ti fai qualche volta un piccolo regalo?
Hai un piccolo segreto?
Quando soffri per qualcuno o per qualcosa, come ti aiuti?
Hai mai portato pantaloni a zampa di elefante? E la minigonna? Ma i tuoi nipoti lo sanno?
Leggi fumetti? Quali?
O pensi siano baggiate?
Se sei una donna, che cosa pensi della prima metà del cielo?
Se sei un uomo, che cosa pensi dell'altra metà del cielo?
Sai stare un intero pomeriggio da solo/a? Nooo?
Se volessi cominciare a stare da solo/a che cosa vorre-

sti/potresti fare?

Regaleresti mai ad una bambina un mini carrello per le pulizie? Eh, sì, esiste e viene presentato come: *un simpatico kit xxxxxx con il super mocio per giocare ad aiutare la mamma nei lavori di casa!!!!*
Ti piacciono le margherite? E le viole? I girasoli?
Hai visto almeno un quadro di Vincent Van Gogh dal vero? E di Renè Magritte? E di Giorgio De Chirico? E di Tommaso Baldini? E di Filippo De Pisis? Ricordi il nome di Chagall? E di Picasso?
Cosa ti consola?



...
Forse alcune delle domande qui poste sono in grado di aiutarti a trovare la tua consolazione o la tua nuova energia. Magari per porre altre domande. È un giochino semplice, ma dai grandi effetti.



CONTINUO DI PAGINA 32 >

campo di battaglia e debello tutto in pochi minuti'. Ma hai la sicurezza che la cento gradi ti offra un'azione di pulizia così rapida e incisiva? È nella valutazione di quel rischio che si annidano i tuoi anni, non puoi non ammetterlo. È la stessa valutazione che ti fa tornare in casa a spegnere le luci dell'albero di Natale se, uscendo, ti accorgi di averle lasciate accese, soprattutto se, ogni anno hai comprato una fila nuova di luci e quando quest'anno hai addobbato l'albero con l'ultimo acquisto di led in offerta, hai messo ovunque gli altri fili tutti ancora funzionanti, con calcoli per gestire prese e prolunghe! Avresti tentato anche qualche attacco di luci aereo, ma hai pensato non rendesse molto decoro al maturare degli anni rischiare l'incendio in condominio per la personale volontà di dare forma alla Luce che si celebra a Natale. Sono le 7.30, al giornale radio la cronaca della nuova Intifada. Lì dove nacque il Bambino, è ancora una volta atroce inferno. Forse fare le pulizie con la cento gradi in qualche stanza farebbe circolare più ossigeno e terrebbe a bada le mine impazzite d'andropausa nella testa di qualcuno?

È la stessa valutazione che ti fa tornare in casa a spegnere le luci dell'albero di Natale se, uscendo, ti accorgi di averle lasciate accese.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
GABRIELE BONFIGLIOLI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
APS BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GIOVANNI CAVANA, SIMONETTA
CORRADINI, VALENTINO LUPPI,
CARLA BAIESI, GILBERTO FORNI,
GUIDO LEGNANI, MIRCO MONDA.

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XVI, n. 12-01, DICEMBRE 2017 - GENNAIO 2018 - Diffuso gratuitamente

